

PASQUALE RICCIARDELLI

Per un quadro biografico più
completo del Martire e per una
disamina storico-bibliografica

UN MEDAGLIONE

RICCIARDELLI, P.

Il martire Nicola Fiani, eroe della Repubblica
Partenopea, vittima dei sanfedisti e dei borbonici

1951, pp. 11-204.

Estratto dall'Annuario
del
Liceo Ginnasio Statale « N. Fiani »
di Torremaggiore (FG)

Vol. I - Anni Scolastici 1973-74 e 1974-75

Per un quadro biografico più completo del Martire e per una disamina storico-bibliografica più approfondita, Cfr.:

RICCIARDELLI, P.

Nicola FIANI di Torremaggiore e la Rivoluzione Napoletana del 1799.

Serraçapriola, Tip.F/lli Borrelli, 1961, pp.II-204.



Ritratto idealizzato di Nicola FIANI.

Sta in: D'AMELIO, N.C. E la croce di quercia germogliò!. Foggia, Ed. Daunia Agricola (Tipolit. Edigraf), 1983.

Nicola Fiani

Ufficiale della « GUARDIA DEL CORPO DEL RE » ... lasciò bella fama ... di anni 42 ... bello della persona, alto e avvenente, ebbe una morale specchiatissima e una generosità senza pari. (Mariano D'Ayala - Vite ... - Uccisi dal carnefice). Da^uNicola Fiani e la Rivoluzione Napoletana del 1799, di P. Ricciardelli. (Idealizzato da Luigi Zacheria attraverso descrizioni varie).

UN MEDAGLIONE

Il martire Nicola Fiani, eroe della Repubblica Partenopea,
vittima dei sanfedisti e dei borbonici.

1. — Napoli, 1799.

La gloriosa Repubblica Partenopea, simbolo di libertà e di speranza di tutti i patrioti, è sopraffatta in un bagno di sangue. Fra le vittime, Nicola Fiani di Torremaggiore (1), la cui orrenda fine farà scorrere fiumi d'inchiostro a cronisti e storici. Il delitto nefando, su cui vi è l'universale esecrazione, viene consumato in uno dei momenti più dolorosi della storia dell'Italia Meridionale.

2. — « *Ai primi moti di Francia* — scrive il Settembrini (2) — *i Borboni insospettirono e cessarono dalle riforme, poi incrudelirono, inferocirono, provocarono la Francia, si unirono ai nemici di lei, e vinti come gli altri, fuggirono. Napoli si ordinò a Repubblica che durò sei mesi, e invano cercò di difendersi da un Cardinale (3) brigante e condottiero di plebe furiosa. Tornati i Borboni nel 1799 mandarono al patibolo i più dotti e generosi uomini che avevano preso parte per la Repubblica. Il mondo sa i nomi di questi uomini....* »
E, continuando, egli riporta che fu compiuta « ... *la strage di quegli uomini, nei quali si volle spegnere l'intelligenza e la virtù...* ».

La violenza della reazione borbonica fu tanto sanguinaria che anche lo storico più partigiano non potrebbe, né dovrebbe fare a meno di rammen-

(1) Al martire Nicola Fiani è intitolato questo Liceo-Ginnasio statale.

(2) « *Lezioni di Letteratura Italiana* ». Torino, UTET., 1927, III, pp. 213-214.

(3) Il noto Fabrizio Ruffo.

tarne l'efferatezza. Reazione pazza e suicida, perché il sangue versato segnerà l'inizio della fine della dominazione borbonica, mentre i martiri resteranno perennemente consacrati nella storia della libertà.

« Né altro — scrive il Fortunato (4) — in tutto il martirologio italiano, è paragonabile a questo primo e generoso tributo di sangue, offerto dai napoletani del 1799. Veder tutto un governo, legale perché successo ad un re profugo, un governo mite se altro mai, vederlo condannato all'estremo supplizio ne' suoi uomini migliori, molti già rinomati per dottrina, moltissimi appartenenti a famiglie illustri per nascita o per ufficio sociale: veder salire le scale del patibolo, nel breve corso di un anno, vecchi venerandi e giovani imberbi, patrizii orgogliosi ed umili popolani, sacerdoti e militari, negozianti e possidenti, avvocati e medici, professori e scolari, cento nobili rappresentanti tutte le province dell'Italia meridionale; e tutti vederli forti e animosi affrontar la morte, consapevoli di testimoniare per la libertà e per la giustizia, fedeli a sé stessi, illegalmente imprigionati perché venuti a capitolare, illegalmente giudicati perché sottomessi a leggi retroattive ».

Una strage quella del fedifrago re, il cui ricordo fa inorridire l'animo umano. I carnefici Ferdinando e Carolina furono spietati; il Cardinale ed i suoi sgherri fecero vittime ovunque. Così il Botta (5), in un'immagine fosca, orripilante, macabra: « ... La terra di Napoli era fumante di sangue; le acque del mare ne furono parimente penetrate e tinte... ».

Quando l'incredibile luttuoso evento fu conosciuto a Torremaggiore, la popolazione, che aveva già assistito al massacro di Giambattista Fiani (6), volse lo sguardo trepidante verso la casa dei Fiani, in via S. Nicola, divenuta ormai un simbolo dopo l'invasione, la strage e le spoliazioni operate dai borbonici. Anche Marianna Maffei, scampata per miracolo ai sanfedisti, apprese dell'arresto del figlio Nicola, e poi del processo, della condanna, dell'esecuzione. La coraggiosa e sfortunata madre, tre mesi dopo la morte del bello ed altero Nicola, venne a conoscere che l'altro figlio, il giovane sacerdote don Onofrio (7), capitolato a Sant'Elmo con onore e poi vilmente fatto prigioniero

(4) « I Napoletani del 1799 ». Sta in: « Scritti varii ». Trani, Tip. Ed. Vecchi, 1900, p. 125.

(5) « Storia d'Italia dal 1789 al 1814 ». Capolago - Cantone Ticino, Tip. Elvetica, 1838, Lib. XVIII, anno 1799, p. 47.

(6) Nato a Torremaggiore il 24-5-1745, « dottor legale », magnifica tempra di patriota, primogenito dei Fiani, ucciso in Torremaggiore dai sanfedisti il 12 febbraio 1799.

(7) Nato a Torremaggiore il 10-7-1761, professore universitario, scrittore, storico, arrestato il 3 agosto 1799, torturato e condannato a 20 anni di lavori forzati, poi commutati in esilio perpetuo.

dagli spergiuri, era stato condannato. Era la fine! Una nobile famiglia di patrioti, che aveva dato tutto alla libertà, era distrutta:

3. — Nicola Fiani, sesto dei 9 figli del dottor Giuseppe (1722-1784) e della gentildonna Marianna Maffei (1724-1802), nacque a Torremaggiore il 23 novembre 1757.

Dopo la prima educazione, ancora ragazzo, fu portato a Napoli dove, in via Cavone, in una casa di proprietà paterna, egli ebbe come maestro di lettere e filosofia il **dotto** don Brunetti, uomo aperto e anticodino. nonostante l'abito. La posizione sociale della facoltosa famiglia Fiani consentì, poi, a Nicola di scegliere una carriera allora privilegiata: quella militare, verso la quale egli ebbe inclinazione sin dalla fanciullezza, contrariamente ai fratelli, inclini agli studi letterari, filosofici e giuridici. Appena diciassettenne, dopo aver frequentato una scuola militare, entrò nell'esercito. In quella scuola, ebbe valenti maestri d'idee liberali. Egli fu allievo di lingua francese. nel 1773, di quel Tommaso Peyrol di Avignone, che fu destituito dopo soli nove mesi, perché accusato di diffondere idee massoniche fra i giovani cadetti. Insegnarono ivi anche Pasquale Baffi, noto come Libero Muratore a Portici nel 1774 (8) ed il teologo Francesco Conforti (9), futuri martiri della libertà. Nel 1791, già ufficiale, Nicola fu nominato Guardia del Corpo del re, assieme a pochi altri privilegiati e figli di principi, duchi, ecc., quali Pignatelli, Doria, Colonna, d'Avalos, Pisani ed altri (10). Qualche anno dopo, allorché il governo borbonico cominciò, tra prepotenze e vessazioni, ad impedire la diffusione delle nuove idee liberali, egli seppe scegliere ed iniziò la collaborazione col fronte clandestino patriottico e rivoluzionario, attraverso i « *Liberi Muratori* » ed altre « *Società* » o « *Fratellanze segrete* », il cui programma era il ridimensionamento del potere ecclesiastico, il libero culto, l'autonomia politica del popolo e l'indipendenza dello Stato, nella giustizia e nella libertà per tutti. Egli fu attratto particolarmente dal motto dei « *Liberi Muratori* », che era: RAGIONE-TOLLERANZA-UMANITÀ. Nicola, in quegli anni di tirocinio, capì che un fremito di riforme economico-sociali e politico-giuridiche montava dalla borghesia, anche se confuse ne apparivano premesse e rea-

(8) Cfr. « Processura giudiziale sulla sorpresa de' Frammassoni, vol. I. Esame da parte dei rei, fol. 119 ». Sta in: Archivio di Stato di Napoli. Sezione Giustizia.

(9) Docente universitario di diritto canonico, giudice, patriota esemplare (Procida 1742-1800, gennaio, impiccato, ivi).

(10) Cfr. D'AYALA, MARIANO. *Vite degl'italiani benemeriti della Libertà e della Patria. Uccisi dal carnefice*. Torino. Ed. Bocca, 1883.

lizzazione, soprattutto perché le masse popolari avevano, in quella segreta bozza di programma, un posto assolutamente marginale, sentimentale, coreografico. Ad ogni modo, i nuovi ideali fecero breccia nella sua coscienza e l'anelito di una più alta conquista umana lo trasfuse nei già preparati animi dei fratelli, talché i Fiani accettarono le teorie rivoluzionarie francesi e la concezione di una società migliore. « ... *Il nobile Nicola* ... » (11) fu accanto a generali e ad uomini di pensiero, e la sua acuta sensibilità lo portò a comprendere l'onore, ed il grave onere, della destinazione ideale della lotta, che sola poteva dare all'Italia Meridionale un ordinamento civile e politico più giusto. Cosciente del mortale rischio, egli si dedicò intieramente alla causa, rinunciando anche al matrimonio. Non ebbe mai esitazioni ed i suoi sentimenti, già delicati ed elevati, si affinarono e crebbe il suo amore per la grande famiglia umana soffocata dalla secolare feudalità, ipoteca incivile e brutale sulla vita del popolo suddito. Egli, insomma, ricco borghese, membro del patriziato meridionale, capì come pochi e lottò, fino al supremo sacrificio, contro i potenti e gli oppressori, che Cristo — nei suoi insegnamenti semplici e profondi — amava definire « *sepolcri imbiancati* ».

Questi i capitoli della vita patriottica di Nicola: nel 1793, gli atti liberticidi della corona avevano esasperato anche gli animi più decisamente monarchici e la nobiltà stessa cominciò a cospirare, anche in odio alla sfrenata ambizione dell'inglese Acton (12) che, di fatto, aveva sostituito il Tanucci (13). Una congiura contro il trono, con fini politici liberali, fu lentamente ordita e vi diedero la propria adesione militari, massoni, giacobini, nobili, artigiani ed ecclesiastici. Le fila dell'organizzazione si snodavano da Napoli alla Sicilia, ed ovunque si elevavano inni alla patria di tutti ed alla libertà per tutti. La Puglia, « ... *cosparsa da una fitta rete di associazioni massoniche...* » (14), fu tra le regioni più decisamente rivoluzionarie ed in particolare la provincia di Lucera, la quale « ... *emerge dai documenti come uno de' più vivi focolari della cospirazione patriottica* » (15), contando circa 400 giacobini (16).

(11) Cfr. LUCARELLI, A. *La Puglia nel Risorgimento* (Storia documentata), Bari, 1931 (Trani, Tip. Vecchi, 1931), voll. 4, I, p. 414.

(12) John Francis Edward Acton (Besançon 1737-1811 Palermo), uno degli amanti della dissoluta regina Maria Carolina.

(13) Bernardo Tanucci (1698-1782-3?), avvocato e scrittore, docente universitario, primo ministro del Regno di Napoli.

(14) LUCARELLI, *op. cit.*, I, p. 310.

(15) LUCARELLI, *ibidem*, I, p. 333.

(16) Cfr., in proposito: *Indice dei Processi de' Rei di Stato 1794-95* (Manoscritto XXVI, B, 15, presso la Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria); SIMIONI, A. *Le origini*

« *Fra i più bollenti promotori del giacobinismo* — riporta il Lucarelli (17) — *emergono il giovane patrizio Rocco Lentini di Monopoli, Emanuele De Deo di Minervino, Nicola Celentano di Foggia, ... Nicola Fiani di Torremaggiore ... quasi tutti di primarie famiglie, ... e che la maggior parte di essi aggiravasi intorno ai vent'anni, quando l'animo umano, travolto dal fervore di una fede nuova, è più incline ad azioni generose ed ardite... ».*

Nell'ottobre-novembre del 1793, i cospiratori napoletani tradussero (18), interpretarono e stamparono duemila copie dell'« *Atto Costituzionale* » di Robespierre, che furono divulgate a Napoli dal Lentini, a Gioia del Colle dal De Deo, a Torremaggiore da Giambattista Fiani, ecc., « ... ed una copia fu perfino introdotta nella Reggia e posta, ad opera del Fiani (19)..., sul tavolo della Regina » (20), con un biglietto sul quale era scritto: « *O vuoi o non vuoi questo s'ha da fare* » (21). Quei giovani, alunni dei Conforti, Pagano, Cirillo e Lauberg, animati da alto senso di patriottismo, non ebbero fortuna. Le delazioni poterono più della forza. Nelle Puglie si distinse per spionaggio l'indegno ministro del culto Pier Nicola Patarino di Gioia del Colle; in altri luoghi, spie e servi prezzolati segnarono alla polizia i liberali e i giacobini; a Napoli, il miserabile Frungillo — e quel sinistro figuro fece più male che tutti — denunciò i compagni di fede (22), il 21 marzo 1794, secondo narrano il Rossi (23), il Beltrani (24), il Simioni (25) ed altri, e

del Risorgimento politico dell'Italia meridionale, voll. 2. Messina, G. Principato, e Off. Graf. F. Sanzo, Palermo, 22829, anno 1925, II, p. 225; DE FABRICIIS, F. *Compendio storico della Rivoluzione e Controrivoluzione di Napoli* (Ms. XXVI, B, 19, presso la Bibl. della Soc. nap. St. Patria, c. 69 t. e segg.).

(17) In op. cit., I, pp. 331-333.

(18) Ad opera del dottissimo Carlo Lauberg, frate scolopio molisano, o probabilmente di Teano (Caserta), professore di chimica, capo spirituale riconosciuto degli studenti cospiratori. Il Lauberg fu Presidente del Governo provvisorio repubblicano.

(19) Nicola.

(20) Cfr., in proposito: *Fatto Fiscale* (« Notamento degli atti formati dai sig. consigliere Caccia »), Mss., voll. 2, fol. 380 e segg. Sta in: Archivio Storico per le Province Napoletane. Napoli, Tip. Giannini, 1897, Anno XXII; SIMIONI, op. cit., II, p. 60 e segg.; CROCE, B. *La rivoluzione napoletana del 1799*. Biografie-Racconti-Ricerche. Bari, Laterza, 1953, p. 201 e segg.

(21) DE FABRICIIS, ms. cit., in loco cit., p. 75 t.

(22) Dopo la denuncia del Frungillo, Maria Carolina desiderò e fu ordinata ed attuata una retata politica, di cui furono vittime non pochi innocenti.

(23) ROSSI, M. *Nuova luce risultante da' veri fatti avvenuti in Napoli, pochi anni prima del 1799*. Firenze, Barbèra, 1890, p. 181.

(24) BELTRANI, G. *Don Troiano Odazi, la prima vittima del processo politico del 1794 in Napoli*. Sta in: Arch. St. Provv. Napp. cit. 1896, XXI, p. 864.

(25) In op. cit., II, p. 43 e segg.

come testimoniano gli atti d'Archivio. La congiura, quindi, fallì e seguirono numerosi arresti in quella triste primavera, tra il 22 ed il 26 marzo. Nicola, nonostante agisse con la prudenza che la sua posizione di Guardia del re gli imponeva, fu tuttavia segnalato per il suo zelo politico e per attività sovversiva. E subì il primo arresto, precisamente il 26 marzo (26), assieme ad altri esponenti del complotto, fra cui il principe Pignatelli (27), Gran Maestro dei « *Liberi Muratori* », ed il nominato De Deo, con Vitaliani e Galiani. I congiurati furono associati alle prigioni di Castel Sant'Elmo ed alcuni di essi andarono al patibolo.

Quasi non si spiega, se non si tenesse mente al carattere vendicativo della regina Carolina, tanta feroce reazione. In fondo, l'operazione che si andava preparando era di lieve portata politica, anche se molesta. Quella congiura non era e non poteva essere in grado assolutamente di mutare le sorti del regno, e per insufficiente struttura politica del movimento e per inadeguata complessione militare, in quanto lo schieramento delle forze cospirative era rappresentato dall'entusiasmo, dalle parole, dai principî, dalle dottrine, da troppi cervelli, in breve, e da pochissime braccia. Anche se è vero storicamente che quell'avanguardia intellettuale borghese, almeno in teoria, aveva approntato un piano per imporre al re la Costituzione liberale e che solo in sede di rifiuto avrebbe esaminato il caso di poter rovesciare il trono, non si può parlare di seri e organici preparativi per una rivoluzione, né per un preludio di essa.

La terribile nuova, intanto, giunse a Torremaggiore. Donna Marianna soltanto allora capì che il figlio si era votato ad una causa molto rischiosa, in tempi difficili, e fece ricorso alle gerarchie ecclesiastiche, azionando la leva della sua ragguardevole posizione economico-sociale, forte di un passato di assoluta fedeltà della famiglia, dal cui seno erano sempre stati partoriti preti, abati, soldati, funzionari. E ciò nella speranza che si potesse intercedere per la liberazione del figlio sventurato. La coraggiosa madre riuscì nell'intento. Non si sa bene quando Nicola abbia ottenuto il proscioglimento dall'accusa addebitatagli, siccome non si è trovato alcun documento, di fonte autentica, che ne precisi la data. Non è escluso che la sua scarcerazione sia coincisa con quella del Monticelli e di alcuni altri, nel giugno successivo; forse dopo, molto dopo, tra il dicembre 1794 ed i primi di gennaio del 1795, dopo meno

(26) Cfr. MARIANO D'AYALA, *op. cit.*, p. 500.

(27) Familiare del giovane principe Mario, compagno di Nicola Fiani. Mario, poi, finirà condannato ed ucciso nel '99, in piazza del Mercato.

di un anno di galera. Pare più facile, comunque, propendere per quest'ultima ipotesi, stando a quanto conferma per via indiretta il fratello don Onofrio, il quale, computando l'intero periodo di detenzione, comprensivo di quello definitivo del 1795, ricorda il suo « ... sventurato fratello, giustiziato al Mercato, e fatto a brani da' feroci satelliti, dopo avere antecedentemente sofferto altri cinque anni di prigionia... » (28). Nicola, ottenuta la libertà, riprese il suo posto nelle Guardie del Corpo. Intanto, a Napoli ed ovunque, dopo il fallimento del primo atto cospirativo e la repressione che ne seguì, lo sdegno ed il malcontento accrebbero e fremiti di rivolta accesero moltissimi sudditi. Anche la nobiltà, questa volta, aderì al fronte clandestino, in maniera massiccia e senza pregiudizi di casta, confondendosi con la borghesia e perfino con quella sparuta minoranza del popolo, aperta alle nuove idee. La nuova congiura si pose degli obiettivi ampi e precisi, che andavano dalla deposizione del monarca alla proclamazione della repubblica. Si cominciò a tessere lentamente, pazientemente ogni maglia della futura azione militare, in concomitanza con il programma dei giacobini delle provincie. Nicola era ancora una volta in prima fila, coi Pignatelli, i d'Avalos ed i Colonna, e fungeva da intermediario coi congiurati della periferia, avvalendosi della collaborazione del fratello Giambattista, col quale aveva frequenti contatti in Napoli. Ai primi di marzo del 1795, un certo Gennaro, capo dei cospiratori molisani, si recò nella capitale con un tale Scipione Vincelli, per trattare e « ... condurre nel Sannio gli ufficiali comandanti l'esercito rivoluzionario... » (29), e quivi ebbe contatto con Costantino Le Maître e con Nicola Fiani. La congiura, adunque, prendeva davvero corpo ed essa già « ... aveva raggiunto i gradini del trono... » (30). All'epoca, corse anche la sospettosa ed infondata voce che si tramasse il regicidio (31). Falso e specioso e solo per giustificare gli atti feroci della corona. Un simile disegno, infatti, sarebbe stato fin troppo semplice, in quanto « ... effettivamente le Guardie del Corpo erano tutte repubblicane e la vita del re era nelle loro mani... » (32).

(28) « Carattere de' Napoletani: quadro istorico politico, scritto in Francia, dopo la controrivoluzione di Napoli » (Manoscritto [di don Onofrio Fiani] presso la Bibl. della Soc. nap. St. Patria cit., XXV, D. 13, donato da Giovanni Beltrani).

(29) SIMIONI, *op. cit.*, II, p. 219.

(30) *Ibidem*, II, p. 244.

(31) Cfr. ARRIGHI, D.M. *Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del Regno di Napoli*. Napoli, 1809-13, III, p. 100.

(32) SIMIONI, *op. cit.*, II, p. 253, nota 131.

Il tentativo insurrezionale fallì anche questa volta. Ancora un vile tradimento. Mentre fervevano i preparativi, il nominato Le Maitre e tale La Fazia, con debolezza malvagia e leggerezza inaudita, fecero delle rivelazioni e delle confidenze, tradendo i compagni di fede. Si era nella primavera del 1795! Ne trasse profitto l'ambizioso Luigi Sementini, il quale utilizzò quelle rivelazioni per sporgere denuncia all'Acton e comparendo in seguito come grave testimone d'accusa (*Il giuda sarà premiato, per i servigi indegni resi al Borbone, con la cattedra di chimica all'Università*). Per ordine dello stesso Acton furono sorprese denunciate ed arrestate, tra la fine di aprile ed i primi di maggio, 259 persone (33), fra cui la poetessa Eleonora Fonseca de Pimentel, le duchesse di S. Clemente e di Scigliano, la principessa di Solofra e la contessina Francesca Crisolini, il padre gerolomino Colangelo, il cav. Alessandro Vitale e l'abate Pistillo, il conte di Ruvo ed il brigadiere generale svizzero Carl Ludwig Tschoudy, e tanti altri professionisti valenti, ecclesiastici coraggiosi, militari e popolani, che testimoniano dell'entità della congiura. Nicola Fiani, mai dimenticato dalla Corte per il suo passato, sempre più noto per la sua instancabile attività giacobina, designato nelle fonti borboniche quale « ... campione di tutti i complotti » (34), fu arrestato, senza speranza, il 5 maggio 1795 (35). Vani risulteranno i reiterati disperati tentativi di Marianna Maffei per evitare l'incriminazione del figlio. Era l'epoca in cui l'austriaca Maria Carolina aveva dato la parola al boia ed il debole Ferdinando alla Giunta di Stato. Bene ancora per Nicola se poté, almeno allora, avere salva la vita, grazie soprattutto al fratello don Onofrio, ormai stabilmente dimorante a Napoli, il quale seppe sfruttare il suo abito talare, la sua posizione di professore e le alte amicizie, e protesse il prigioniero, finché gli fu consentito, perché anche lui poi finirà in cattiva luce per i suoi sentimenti patriottici, non sempre sufficientemente mascherati.

Ma la storia, che procede con ritmo regolare ed inesorabile, incalzava ed il destino dei Borboni pareva segnato. Lo scontro con la Francia fu fatale.

Nicola fu restituito alla libertà dopo alcuni anni, ma neanche di questa liberazione si conosce con rigorosa precisione la data. Stando al generale Mariano D'Ayala (36), ciò sarebbe avvenuto nel gennaio del 1799, subito

(33) Cfr. *Indice dei processi...*, ms. cit., in loco cit., p. 85

(34) SIMIONI, *op. cit.*, II, p. 253, nota 131.

(35) *Ibidem*, II, p. 240, nota 109.

(36) Il D'Ayala, oltre che a parlare del Fiani nell'*op. cit.*, presenta di lui uno schizzo biografico in: « *Teste e figure. Schizzi biografici di Nicola Fiani...* » Sta in: *Archivio Pugliese del Risorgimento Italiano*. Bari, 1914, anno I, fasc. I, pp. 51-52.

dopo l'arrivo delle truppe francesi. Non è da escludere, tuttavia, in difetto di documento probatorio e stante l'opinabilità, che egli sia stato scarcerato dopo la fuga dei monarchi, cioè nel dicembre del 1798; sembra improbabile, invece, che egli abbia potuto beneficiare dell'indulto del 25 luglio 1798, imposto dagli eventi incerti per il Borbone e propizi per i patrioti, indulto che portò alla libertà di molti detenuti politici. Ma i reati ascritti al Fiani erano principalmente militari. Di certo, egli scontò complessivamente circa 5 anni di carcere, come attesta il fratello don Onofrio, e la data più verosimile della sua scarcerazione sarebbe quella del dicembre 1798, se Nicola, il 3 gennaio 1799, poté essere designato, provvisoriamente, « ... capo legione della Guardia Nazionale "Giuseppe Laghezza"... » (37). Pochi giorni dopo, egli fu nominato Capitano comandante il II reggimento della Cavalleria riordinata dal brigadiere generale Francesco Federici (38), e con tale grado e funzione prese parte alla lotta rivoluzionaria ed affiancò i francesi vittoriosi nel momento dell'ingresso in Napoli. Quindi, egli svolse un ruolo importante nella Rivoluzione, tanto che per i meriti acquisiti fu nominato, durante la Repubblica, Aiutante di campo del generale Manthonè (39), ministro della guerra.

4. — Proclamata la Repubblica Partenopea, l'eco del meraviglioso evento si diffuse nelle provincie e l'entusiasmo raggiunse la ristrettissima cerchia dei liberali torremaggioresi, orgogliosi del capitano Fiani e della parte attiva ch'egli ebbe nella lotta di liberazione dal Borbone. Gli « *Alberi della Libertà* » furono piantati dovunque ed anche a Torremaggiore, ad opera soprattutto di « *Titta* » (Giambattista Fiani). Di lì a poco, le notizie della Calabria e delle stragi compiute dalle bande del Ruffo resero i patrioti più circospetti e più riservati. Le squadracce dei « *sanfedisti* » e dei « *fedelissimi* » — organizzate con delinquenti, con galeotti all'uopo liberati, con grassatori, con servi e spioni prezzolati e, purtroppo, anche con molti popolani semplici ed ignoranti, ma corrotti e fanatizzati da determinati preti e dai funzionari borbonici — ebbero la meglio nei piccoli centri, ove quei « *lazzaroni* » uccisero senza riluttanza. E cadde il primo dei Fiani, Giambattista, nonostante il Governo repubblicano a Napoli. Un governo legale, ma la legalità — è ter-

(37) LUCARELLI, *op. cit.*, II, pp. 421 e 482. Il Laghezza, studente di Trani, sarà poi condannato a morte il 26 agosto 1799.

(38) Decapitato il 3 febbraio 1799, all'età di anni 60. Anche il fratello, il marchese Nicola, sarà assassinato in quell'anno di terrore.

(39) Nato a Pescara nel 1764, figlio del conte francese Cesare Delhorme, barone di Villy e Manthonè e conte di Montjoye, sarà giustiziato il 24 settembre 1799.

ribile constatarlo — è sempre violata impunemente da parte di chi vive nel privilegio politico e nella protezione di cosche mafiose, così come è amaro constatare che il delitto delle caste prepotenti, nemiche di ogni giusta riforma, è quasi sempre fatto consumare da un popolo immaturo, tenuto in stato di miseria e d'ignoranza. Questo il dramma di tutte le epoche carenti di democrazia, sotto qualsiasi latitudine!

Le orde sanfediste, intanto, continuarono ad avanzare. A Napoli si tentò di dare ordine alla Repubblica e di difenderne la giovane esistenza. Cause esterne ed alcune contraddizioni interne, però, generarono timori e dubbi sulla possibilità di una resistenza vittoriosa. Sopraggiunse, in tali condizioni, il funesto 13 giugno 1799, giovedì. I bastioni repubblicani crollarono uno alla volta sotto il preponderante peso delle armate nemiche e di quelle straniere coalizzate. Nell'impari lotta, Nicola Fiani combatté alla disperata sul Ponte della Maddalena, ove si ridusse con pochi cavalieri e con i quali si ritirò in Castel Sant'Elmo per l'ultima difesa della libertà. Proprio su quel ponte, in quello stesso giorno, il cardinale Ruffo passò da vincitore. E cadde la Repubblica!

Due giorni dopo, preve concordate condizioni onorevoli, anche l'estremo baluardo, Sant'Elmo, capitolò e « ... *gli avanzi della democrazia* » (40), i Cirillo, Pagano, Nicola ed Onofrio Fiani e cento altri (41) furono trasferiti a bordo di navi ancorate nel porto di Napoli, per essere portati e sbarcati — secondo patti ed in virtù delle clausole armistiziali — sul suolo di Francia. Era con quegli eroi anche la bella, colta e gentile nobildonna pugliese « ... *Maddalena Albanese Vestini* (42), *incinta di più mesi, con la figlioletta Silvia...* » (43). Ma i patti di resa furono traditi. Racconta don Onofrio (44): « ... *Ottantadue fummo le prime vittime prescelte da bordo alle polacche* (45), *sopra le quali per quaranta giorni ci avevano esposti al più insultante ludibrio*

(40) MARESCA, B. *Gli avvenimenti di Napoli dal 13 giugno al 12 luglio 1799*. Sta in: Arch. St. Provv. Napp., cit., XXIV, fasc. IV, p. 451.

(41) Cfr. SANSONE, A. *Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie*. Palermo, 1911, pp. 184, 250 e segg. Vedi anche: « *Lista dei detenuti, che avevano capitolato nella resa dei Forti* », in « *Documenti originali 1799-1806, ecc.* », fol. 180 e segg., presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria.

(42) La contessa moglie di Giuseppe Albanese dei Castriotti di Noci, valoroso intellettuale, membro del governo provvisorio repubblicano, presentatore della legge per l'abolizione della feudalità, ucciso sul patibolo il 28 novembre 1799.

(43) LUCARELLI, *op. cit.*, II, p. 451.

(44) In Ms. cit., in loco cit., p. 137.

(45) Una specie di bastimenti mercantili a vela.

del popolo. Ci ligarono con le braccia come tanti malfattori, e fra gli urli di una venduta plebe nel memorando giorno 3 agosto 1799 ci trascinarono negli orridi sotterranei del Castello Nuovo ».

Durante il percorso, incatenati com'erano e con collari a guisa di bestie, essi subirono ingiurie di ogni sorta ed i loro volti furono insozzati d'immonde lordure (46). Nota il Lucarelli (47): « ... Non soltanto Castel Nuovo ma tutti i castelli e tutte le prigioni della capitale furon subito ripiene di patrioti, miseramente commisti a ladri ed assassini: ben pochi sfuggirono alle grinfie dei birri sguinzagliati per ogni dove dal reduce assolutismo... ».

I fratelli Fiani e gli altri aristocratici della Patria conclusero, così, la loro giornata eroica in malsane celle, ignorati dal mondo esterno, divisi l'uno dall'altro, dove non era consentito di vedersi, neppure per l'estremo saluto, e dove essi subirono, con lo scherno, le più dolorose cocenti offese. E' ancora don Onofrio (48) che racconta: « ... Da otto in otto giorni si passava da un pessimo ad un altro più tetro abisso, ed in ogni passaggio si denudava l'infelice preso, agli occhi di una ciurma insolente: si aveva la baldanza di portar le mani dove la decenza non permetteva colla speme di trovarvi dell'oro. Di volta in volta ci si rubavano i laceri cenci da quei manigoldi feroci, che finalmente ci ridussero alla perfetta nudità, facendoci soffrire nel più formidabile aspetto una morte lenta e stentata... In tale umiliante figura si conducevano i presi avanti la sanguinaria Giunta. Io ci fui condotto con la sola lacera camicia, e carico di ferri in atto che la Giunta risiedeva in Monteoliveto, luogo molto distante dalla mia prigione... ».

Scene quanto mai disgustose e malvage! Esse ricordano all'animo umano indignato, confermandoli, fatti di sadismo accaduti nei primi momenti della reazione borbonica e sanfedista — e compiuti da scherani della stessa risma — in cui furono violentate fanciulle, figlie di giacobini, perfino sulla soglia delle chiese. Un testimone oculare, un anonimo patriota napoletano riparato in Francia ed autore di una « Storia del 1799 » (49), tramanda il crudele episodio, ripreso riassunto e così presentato dal Croce (50), « ... della figliuola del principe di Santobuono Caracciolo, che fu strascinata nuda per la città, oltrag-

(46) Cfr. CONFORTI, L. *Napoli nel 1799*. Napoli, Anfossi Ed., 1889, p. 155.

(47) In op. cit., II, p. 471.

(48) In Ms. cit., in loco cit., p. 192 e' segg.

(49) Il Ms. anonimo si trova a Parigi e fu scoperto da Benedetto Croce, il quale ne pubblicò una parte ne « La Critica », anno XXX, Napoli, 1932, sotto il titolo di « Frammenti di una inedita storia della Rivoluzione Napoletana del 1799 ».

(50) In « Frammenti » cit., in loco cit., p. 232.

giata sulla soglia della chiesa dello Spirito Santo, e datale poi lenta e dolorosa morte... ».

Su tante nefande e luttuose sequenze calò il sipario della rivoluzione e della repubblica e si chiuse un'opera di poesia, di amore, di patriottismo, di libertà, dove giganteggiarono e furono avvolti in una luce aureolata i martiri, che sfidarono il carnefice nel supremo istante della loro vita, offrendo al mondo — « ... *ad infamia ed obbrobrio del Nerone (51) di Sicilia...* » (52) — un esempio di coraggio raro ed al popolo napoletano l'insegnamento della lotta per un domani migliore.

5. — I tragici fatti della Capitale si propagarono ovunque. Marianna Maffei disperò per la sorte dei figli arrestati, perché sapeva che il tracotante Borbone non perdonava mai. Infatti, poco dopo, l'agghiacciante rintocco della campana funebre. Nicola, processato dalla Giunta di Stato, e condannato il 26 agosto, fu condotto al patibolo, che ascese con esemplare fermezza. La sua vita pura di tenace patriota si spense nella famosa insanguinata cornice napoletana di Piazza del Mercato. Era il 29 agosto 1799, di giovedì! La sua abitazione nel Collegio dei Crociferi al Chiatamone fu invasa e la sua roba fu sequestrata. Il suo corpo, rimasto appeso dopo l'esecuzione, fu straziato dai fanatici servi del re e del cardinale, nel silente pianto dei giusti, nel dolore sviscerato di una madre che non aveva più lacrime. L'inumana sorte riservata al cadavere di Nicola Fiani, che non ebbe sepoltura e che fu ridotto a brandelli, indusse finanche l'ecclesiastica Compagnia dei Bianchi (53) a levare una voce di condanna ed a chiedere che fosse permessa l'inumazione degli uccisi. Così dal « *Diario* » di un Anonimo di parte borbonica, registrato come il « *Cronista di San Paolo* » (54): « *D. Nicola Fiano di Torre Maggiore d'anni 45 (55) che non essendo napoletano, restò sospeso, per sepellirsi il cadavere la mattina vegnente. Or il giorno stando sospeso il gran Popolo incominciò a straziarlo, a tirarlo, a dimenarlo; e lo spogliarono ignudo e incominciarono con i coltelli a farlo in pezzi, che non lasciarono altro che l'ossa sospese, e con i pezzi di carne tagliata alle punte de' coltelli, i lazzari incominciarono andare per la città gridando, quasi vendendo la carne del Giacobino:*

(51) Il re Ferdinando.

(52) In « Frammenti » citt., in loco cit., p. 314.

(53) Preposta all'inumazione, ecc., a pagamento.

(54) Il Ms. trovasi presso la Bibl. della Soc. nap. di Storia Patria.

(55) Inesatto, perché all'epoca Nicola non aveva ancora compiuto 42 anni. Anche il cognome non è rigorosamente preciso.

”Chi vuol vedere la carne e lo fegato del Giacobino”; *portando de' pezzi di carne anche alla punta degli spuntoni: e fu chi si mangiò fritto il fegato. La combinazione vi fu che questo tal Fiano si disse che fu quello che servì nelle Guardie del corpo, e fece in pezzi la statua equestre di stucco di Carlo III, che stava al largo dello Spirito Santo. Dopo questo fatto inumano, i cadaveri degli afforcati anche de' forestieri, non restano più sospesi, ma anche subito tolti come quelli de' napoletani* » (56).

Così, ancora, il diarista De Nicola (57), il quale, nel ricordare che il Fiani fu « ... fatto a pezzi... e portato in trionfo per la città le budella ed i pezzi mutilati » (58), conclude: « Questa crudeltà non sarà creduta dai posteri... (59). ... Si ricorderà, chi legge, di tale barbarie; ma per vieppiù sentirne l'orrore, ricorderò nuovamente che dopo aver fatto a pezzi il cadavere e portatene le membra per la città, arrivò la barbarie a metterle a fuoco, cuocerle e mangiarle. Ripugna la mano a scrivere tali orrori » (60).

E fra i tanti che ne parlarono (D'Ayala, Conforti, Fortunato, Croce, Lucarelli, Vannucci, Colletta, Cuoco, Lomonaco, Botta, Manzi, Beltrani, ecc.), si citerà soltanto quest'altra terrificante testimonianza del cronista Diomede Marinelli (61): « Un'altra disgrazia per questo infelice Fiani. In questa giornata (Giovedì, 29 agosto 1799), egli solo fu lasciato afforcato. Il Popolo gli diede sopra, e lo lacerò tutto, lasciandovi sopra quasi le sole ossa. Fu ridotto a brani dalla carnivora plebe. Forse tutto fu abbrustolito e mangiato. Il fegato so che fu ridotto a cottura, e gustosamente mangiato tutto nell'istesso Mercato dalla vil plebe sanfedista. Un lazzaro, avendo ricusato di mangiarne, fu ammazzato. E' stato l'ultimo che fosse restato afforcato. In appresso i giustiziati, appena morti, si son tolti e portati a seppellire ».

Concludendo, si può affermare che la figura di Nicola Fiani, che ispira fiera per la sua vita e pietà per la sua morte, s'inquadra nel grandioso movimento di libertà, di giustizia umana e sociale che, richiamandosi alla Rivoluzione Francese, si alimenta della breve ed eroica Repubblica Partenopea e sfocia nell'epopea del Risorgimento Italiano. Una figura eletta, insomma,

(56) In proposito, cfr. anche CONFORTI, *op. cit.*, p. 174.

(57) DE NICOLA C., *Diario napoletano dal 1798 al 1825*, Napoli, s.e., 1906.

(58) *Ibidem*, I, p. 297.

(59) *Ibidem*, I, p. 297.

(60) *Ibidem*, I, p. 323.

(61) « Diurnali » (Ms. presso la Bibl. Naz. di Napoli). Una parte di essi sono stati pubblicati da: FIORDALISI, A. *I Giornali di Diomede Marinelli, dal 1794 al 1800*. Napoli, presso Riccardo Marghieri, 1901, e, quivi, pp. 90-91.

di cui la città natale ne va legittimamente orgogliosa, perché Nicola cadde combattendo la più santa delle battaglie. Ed a tanto Figlio, eroe e martire, perché tutti possano ricordare il sacrificio e tramandarne i generosi ideali, Torremaggiore ha dedicato una lapide (62), che riporta la seguente alata epigrafe del meridionalista on. Matteo Renato Imbriani-Poerio, presente alla cerimonia commemorativa del 1897:

QUANTO POSSANO
COSCIENZA SERENA DI CITTADINO
IMMANITA' DI PRINCIPE FEDIFRAGO
INGANNO DI GIUDICE SERVO
FEROCIA DI PLEBE INCOSCIENTE
CONSEGNA ALLA STORIA
IL NOME DI
NICOLA FIANI
DI QUESTA TERRA
PER L'ITALICA RESURREZIONE
FRA I COMBATTENTI
TRADITO STROZZATO DILANIATO
1 7 9 9

IL MUNICIPIO 1897

6. — E qui si chiude un capitolo umano di fede e di dolore, di gloria e di speranza, che invita alla meditazione, che ammonisce, che insegna.

Oggi il popolo italiano sa e vede nella loro vera luce gli avvenimenti del 1799 e le vittime della reazione antirepubblicana. Un senso di profonda gratitudine gli pervade l'animo e volge il pensiero riverente a Nicola Fiani di Torremaggiore, il quale un giorno levò il vessillo su cui era scritto, a lettere di fuoco e di sangue, il più bel trionfo della storia dei popoli:

LIBERTA' - UGUAGLIANZA - FRATERNITA'.

(62) Affissa sul muro dell'ex casa Fiani, a sinistra di chi guarda.



TORREMACGIORE. via Nicola Fiani, 94: Ingresso dell'ex Palazzo Fiani. Sulla facciata, la lapide dedicata al martire Nicola